

GIOVEDÌ
30
MAGGIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

IN MILIONI NELLE PIAZZE, PER FAR GIUSTIZIA DEI FASCISTI E DIRE CHE LA MISURA E' COLMA

La stessa maggioranza dell'8 febbraio e del 12 maggio spazza da Napoli le sedi fasciste

NAPOLI, 29 — Lo sciopero generale antifascista ha riempito di compagni tutto il centro di Napoli, le strade, le sedi fasciste. Il NO ai fascisti e alla DC scritto sulla scheda il 12 maggio oggi ha trovato in piazza la sua verifica più chiara ed entusiasmante: un corteo di decine di migliaia di compagni, 150.000, forse di più, non è possibile dirlo. C'erano tutti, come l'8 febbraio, operai, proletari, vecchi e giovani, donne, studenti e insegnanti, statali, ospedalieri, lavoratori del porto.

La notizia della strage fascista ha dato immediatamente il via alla reazione proletaria antifascista di massa che non ha precedenti a Napoli. Ieri dopo le sedi missine di Pozzuoli e di Bagnoli altre 4 hanno seguito la stessa sorte: una giusta sorte decretata non da « qualche decina di estremisti » come cercano di far credere i giornali borghesi, ma da una massa di operai, di giovani proletari, che hanno correttamente visto l'attenta-

to di Brescia come un vile attacco alle loro lotte, alla loro coscienza di antifascisti.

E così questa mattina erano gli stessi operai e compagni della base del PCI che hanno identificato gli obiettivi da colpire e li hanno colpiti duramente. Il corteo ha spazzato le strade come un vento rosso visitando i covi dei fascisti: prima la federazione monarchica, poi una sezione del MSI, poi la federazione della CISNAL. Cartacce e suppellettili sono volati fuori dai balconi in strada e dati alle fiamme. Poi ancora la sede del FUAN, un altro covo dei monarchici e via via altre sezioni del MSI. La sede del Movimento tradizionale romano ha avuto l'onore di due visite, una all'andata e una al ritorno. Infine a conclusione della manifestazione alcune migliaia di compagni si sono diretti a piazza Dante dove si sono fronteggiati per oltre un'ora con un imponente schieramento di

polizia sotto la federazione provinciale del MSI.

Ogni volta che si spargeva la voce di una sezione fascista colpita erano abbracci, salti di gioia, e una festa collettiva. Mai una manifestazione è stata vissuta più intensamente di quella di oggi, mai la chiarezza politica raggiunta in mesi e mesi di lotta ha avuto un'espressione più coerente e massiccia. Al comizio sindacale che è stato seguito solo da pochi fedelissimi in mezzo al disinteresse generale c'è stato un unico momento di attenzione quando è stato fatto salire sul palco il presidente della regione, il gavianio Cascetta: è partita dalla piazza una bordata di fischi, urla e parole d'ordine antedemocratiche e antifasciste che gli hanno impedito di parlare. La stessa

sorte è toccata al sindaco DC De Michele. Mentre il segretario del sindacato edili Di Roberto tuonava dal palco contro questi « tentativi di divisione », al grido di « uniti si ma contro la DC » la massa dei compagni defluiva dalla piazza per continuare il corteo antifascista. Al termine della manifestazione polizia e fascisti in stretta collaborazione hanno cercato di prendersi una rivincita: dodici compagni sono stati fermati. Durante le cariche poliziesche a piazza Dante un passante è stato ferito da un colpo di pistola sparato dai fascisti alla coscia, ed altri tre sono stati medicati all'ospedale.

Un compagno di Lotta Continua è stato ricoverato in ospedale con prognosi di 15 giorni per i pestaggi della polizia.

IL POLSO DEL PAESE

Milioni e milioni di persone hanno sfilato ieri nelle strade, hanno gridato la loro volontà di giustizia antifascista, hanno riempito le piazze. Mai, a nostra memoria, si era registrata una simile presenza di massa nelle piazze in una giornata di lotta.

E' questo l'aspetto più significativo dello sciopero generale antifascista. Chi andava in cerca di referendum per tastare il polso della società italiana, e ha trovato il 13 maggio la risposta che si meritava, ha ricevuto ieri una lezione ancora più chiara. Il movimento di classe e democratico ha mostrato di che pasta è fatto, di fronte a chi lavora per ricattare e intimidire con le bombe, con le stragi vigliacche, con la morte più feroce seminata fra donne, bambini, lavoratori. Erano piene, le piazze di ieri, in ogni centro: piene di operai, di pensionati, di donne, di studenti, di impiegati, piene di quella nuova unità proletaria che è cresciuta con le lotte, che aveva dato un segno di sé il 27 febbraio, che ha sconfitto la DC e i fascisti nel referendum, e che continua a crescere. E c'è, in questa forza di massa, una determinazione nuova, diversa da quella di tanti altri momenti in cui pure il movimento antifascista è stato chiamato a rispondere; c'è la convinzione che la misura è colma, che una trasformazione profonda è matura. Chi ha vissuto la mobilitazione di ieri ha sentito fisicamente questo stato d'animo collettivo. Nella mobilitazione di ieri lo sdegno antifascista non era separato dalla volontà della lotta generale; al contrario, ne faceva tutt'uno, nella decisione a presentare il conto di anni di lotta di classe, e di anni di provocazioni criminali dei fascisti, dei padroni, dei corpi dello stato. Sta crescendo, nella coscienza delle grandi masse, la convinzione che i nodi decisivi sono venuti al pettine, e l'aspirazione a un mutamento profondo. Fare giustizia dei fascisti di ogni risma, rovesciare la politica economica del grande capitale e del governo, imporre una nuova conduzione del potere: questi sono i problemi, l'uno all'altro legati, che stanno nella coscienza della grande massa, che esigono una risposta, che si fanno sempre più urgenti. Come non riconoscere la profondità e l'ampiezza di questo processo socia-

le, la sua potenzialità rivoluzionaria? A fronte di esso, poco meno che grottesche appaiono le risposte delle forze politiche della sinistra tradizionale, la loro logica meschina, paurosa, compromissoria.

E' questa lezione « settaria » che noi vogliamo trarre dalla giornata di ieri, dalla sua enorme unità. Non andiamo solo alla sproposizione spaventosa fra la massa, il suo stato d'animo, la sua tensione, e le cose che venivano dette dai palchi degli oratori; è una sproposizione che c'è sempre, e ieri dava solo più fastidio. Aludiamo al preciso scontro politico fra una presenza di massa militante, unita dalle parole d'ordine dello scioglimento del MSI, della denuncia della DC e dello stato, e le sfilate di oratori che pretendevano di offrire il quadro di un'unità democratica tra tutte le forze politiche parlamentari. Innumerevoli sono i comizi in cui l'oratore democristiano è stato messo a tacere dalla protesta della piazza; e a protestare, a rifiutare che delle vittime di Brescia e dell'antifascismo venissero a parlare gli uomini del partito di Fanfani, non erano certo le « frange estremiste ». Era la massa dei proletari, dei giovani e dei vecchi, che dava così una nuova prova, agli esecuti cauti e imbarazzati, di come va interpretato il NO del referendum, di come verrebbe ripagata la disponibilità a offrire nuove coperture alla DC, al suo governo, alla sua politica economica.

Le cose dette dai palchi, è perfino superfluo registrarle. Comiziotti di maniera, sdegnati e cordoglio, appelli allo stato perché intervenga, appelli alle masse perché se ne stiano buone. In pochi casi ci sono state eccezioni. I socialisti hanno ripetuto le loro litanie periodiche sulla necessità di far pulizia nei corpi separati dello stato; le hanno dette tante volte, e tante volte abbiamo risposto che sono loro a funzionare come un'appendice separata dello stato democristiano. Non hanno annunciato né le loro dimissioni dal governo, né le condizioni ultimative, rispetto ai corpi dello stato, alle quali subordinare una loro partecipazione governativa. Intanto, pare che discutano dell'ammnistia speciale per i ministri corrotti e i padroni corruttori. I dirigenti del PCI si sono guardati dal nominare il MSI, e dal rispondere alla parola di ordine sul MSI fuorilegge. A Roma, Amendola ha alzato il tono, di fronte a una piazza straordinaria. Ha detto che le case dei fascisti devono essere segnate una per una, che quel che non fa lo stato dev'essere imposto dall'azione di massa. Ha detto che non possiamo più tollerare il circuito tremendo che va dalla strage fascista alla grande manifestazione di risposta a un'altra strage e così via. Ha detto queste cose, ma per approdare alla solita richiesta che lo stato faccia il suo dovere. Diverso il discorso di Benvenuto, segretario della FLM, che a Torino ha chiesto di mettere fuorilegge il MSI, di mettere in galera Almirante, di epurare le gerarchie militari, di riprendere la lotta generale, raccogliendo le parole d'ordine della classe operaia e degli antifascisti. Dovunque, la risposta antifascista ha punito le provocazioni squadriste, ha colpito i covi delle bande di Almirante, protetti come sempre da una polizia che sa « fare il suo dovere ». La polizia ha sparato, sembra, a Bologna, a Roma. E' difficile andare a dire agli antifascisti che sarà lo stato a chiudere i covi delle canaglie nere: lo stato è schierato in armi a difenderle.

GRANDIOSA RISPOSTA DEI PROLETARI ROMANI

In 400 mila dal Colosseo a S. Giovanni

Distrutte numerose sedi fasciste

Roma proletaria, democratica e antifascista ha detto di nuovo NO, a 15 giorni dal referendum, al terrorismo fascista con una grandiosa manifestazione di massa. Erano in 400 mila a sfilare questa mattina presto dal Colosseo. Migliaia e migliaia di bandiere rosse e di striscioni, con gli edili in testa seguiti dagli operai delle fabbriche di Roma e del Lazio, dagli ospedalieri, dai ferrovieri, dagli statali, dagli studenti e da tutte le altre categorie di lavoratori. Quando la testa del corteo entrava a S. Giovanni migliaia di compagni stavano ancora arrivando al Colosseo. La presenza centrale della manifestazione era costituita dalla classe operaia di Roma e del Lazio; come in occasione del referendum tutti gli strati sociali che ad essa fanno riferimento, dagli statali agli ospedalieri agli studenti, si sono ritrovati questa mattina in piazza contro la violenza fascista, i suoi mandanti e i suoi complici.

Gli interventi degli esponenti democristiano, liberale e socialdemocratico sono stati coperti da un mare di fischi, di pugni chiusi e di slogan che salivano da tutta la piazza mentre batteva precipitosamente in ritirata l'unica bandiera scudocrociata presente.

Un grosso corteo ha quindi percorso via Merulana, S. Maria Maggiore e via Cavour, dove all'altezza di Colle Oppio un centinaio di compagni ha fatto visita alla locale sede del MSI distruggendola.

Analoga sorte è toccata ad altri covi fascisti della zona. Al Tuscolano, la sede di via Acca Larenzia è stata invasa e distrutta nonostante la protezione della polizia; quella di via Etruria è stata danneggiata da una fitta sassaiola. I carabinieri che la proteggevano hanno attaccato i compagni sparando candelotti e caricando.

Già ieri, alla notizia della strage di Brescia, in tutta Roma si erano for-

mati spontaneamente decine di cortei, la mattina dalle scuole e il pomeriggio in tutti i quartieri proletari, da Primavalle a Garbatella. A Tiburtino, Centocelle, Tufello e Trastevere i cortei hanno visitato i covi delle carogne fasciste imponendone la chiusura per danni.

Alla Fatme un corteo interno ha spazzato la fabbrica alla ricerca del fascista Pio D'Auria di recente assunto dalla direzione.

In via Evandro, sempre al Tuscolano, gli agenti sono arrivati ad estrarre le pistole e a sparare in aria per proteggere il covo fascista.



TORINO - Piazza San Carlo gremita di operai, studenti, antifascisti. A pagina 2 il resoconto. Le altre manifestazioni in 3° e in 4°.

Brescia: BANDIERE ROSSE SU TUTTE LE FABBRICHE

BRESCIA, 29 — Brescia oggi è una altra città. Al terrorismo criminale dei fascisti, si è opposta una mobilitazione operaia che forse non ha precedenti nella sua storia. Dalle fabbriche occupate, dai picchetti operai, dalle bandiere rosse piantate ad ogni angolo di strada, dalle affollate assemblee sui luoghi di lavoro, dalla processione interminabile di lavoratori che sfilano in piazza della Loggia a rendere omaggio alle vittime della violenza fascista esce un solo grido: « Fuorilegge il MSI, chiudiamo le sedi fasciste, via il questore Mastronardi ». Chi oggi arriva a Brescia da una qualsiasi delle strade che conducono alla città, si trova immediatamente di fronte al peso concreto e tangibile di questa straordinaria mobilitazione operaia.

Ogni fabbrica, ogni officina, ogni luogo di lavoro è presidiato da picchetti di operai e di impiegati che tengono in pugno le bandiere rosse. Ovunque si sente la forza di una classe operaia che si è mossa compatta e ha detto basta, ma che vuole nello

stesso tempo andare avanti su precisi obiettivi, senza concedere un attimo di tregua all'avversario. Lo si era già visto ieri all'attivo alla camera del lavoro: migliaia di delegati e operai stipati nel salone, una folla compatta lungo la scalinata e nella strada.

L'intervento moderato ed equivoco di Giancarlo Pajetta non era riuscito a soffocare le voci degli operai che chiedevano a gran voce di muoversi subito contro il MSI, contro il questore, contro il giudice Arca, il fascista che conduce le indagini sui fascisti. Oggi la stessa volontà si è moltiplicata mille volte, in tutte le assemblee di fabbrica, che si sono svolte in città e nella provincia in ogni luogo di lavoro.

La più grande di queste assemblee si è svolta alla Fiat-OM — il maggiore stabilimento della città — dove 4 mila operai hanno discusso a lungo, alla presenza del ministro Bertoldi e del membro della direzione del PCI, Pecchioli, giungendo alla fine a votare una lunga mozione che non lascia alcuno spazio agli equivoci. Dopo aver

espresso la volontà di colpire gli esecutori e i mandanti del massacro la mozione degli operai dell'OM « propone a tutti i lavoratori e alle forze democratiche iniziative atte a mettere fuorilegge il MSI-Destra Nazionale » e indice una sottoscrizione in favore delle vittime della violenza nera.

Ancora più esplicita la mozione votata all'unanimità dall'assemblea della Sant'Eustacchio, la seconda fabbrica di Brescia, nella quale, dopo una discussione a cui è intervenuto anche il compagno Franco Bolis della segreteria nazionale di Lotta Continua, gli operai hanno deciso di chiedere un preciso impegno al parlamentare del PSI e del PCI perché venga messo fuorilegge il MSI, di reclamare la chiusura delle sedi fasciste a Brescia e l'allontanamento del questore Mastronardi.

Anche all'Idra, una fabbrica in cui sono state più volte rese note le conclusioni tra padrone e i fascisti (il terrorista Kim Borromeo lavorava lì) gli operai hanno assunto un solenne impegno in assemblea per l'epurazio-

ne della fabbrica dalle carogne nere. La stessa mobilitazione operaia con le stesse parole d'ordine si è svolta in tutti gli altri centri della provincia.

Mentre la classe operaia rimaneva mobilitata in centinaia di punti rossi nella città e nella provincia, al centro di Brescia, sul luogo del massacro, migliaia di persone hanno continuato a sfilare per tutta la giornata, delegazioni dei consigli di fabbrica, lavoratori, compagni.

Venerdì mattina si terranno i funerali delle vittime. Per quel giorno i sindacati hanno già dichiarato altre 24 ore di sciopero che consentiranno a tutta la classe operaia di essere nuovamente presente con la sua forza e la sua compattezza. Ai funerali saranno inoltre presenti delegazioni operaie di tutta la regione. All'inizio della prossima settimana — lunedì o martedì — ci sarà a Brescia un nuovo appuntamento della lotta di massa antifascista, in occasione della manifestazione nazionale che i sindacati hanno deciso di convocare.

IL NO di Genova e della Liguria

GENOVA, 29 — Le reazioni della classe operaia e del proletariato ai risultati elettorali in Liguria — molta soddisfazione ma non sorpresa per una vittoria che pure va al di là di molte ottimistiche previsioni — dimostrano fondamentalmente che i lavoratori sono ben consapevoli della propria forza e della propria capacità di egemonizzare gli altri strati sociali nelle loro battaglie. La classe operaia è stata, nel fronte laico e divorzista, l'unica vera protagonista di tutta la campagna e della vittoria.

La sconfitta della DC e dei fascisti, di cui si è trovata ancora una volta alleata, costituisce una caduta rovinosa: 72,6% di NO nella regione, una valanga che ha travolto i crociati di tutte le specie, in primo luogo quel sant'uomo del cardinale Siri, una delle potenze economiche della città, che ha voluto collocarsi nel fronte composito degli antidivorzisti come portavoce n. 1 dell'anticomunismo e alfiere dell'intolleranza. Costui ha raccomandato ai suoi fedeli di entrare

compatti nei comitati civici, ha resentato la scomunica per i cattolici del NO e non si è vergognato di far distribuire ai bambini, negli asili gestiti dai religiosi, opuscoli illustrati pieni di bugie e falsificazioni, da consegnare alle mamme. È stato battuto dai cattolici democratici non meno che dalle altre forze antifasciste. A Genova i cattolici del dissenso, nel corso di due riuscite assemblee e durante tutta la campagna, hanno costituito una reale sia pur modesta forza fiancheggiatrice e hanno svolto un importante ruolo di demistificazione nei confronti dei cattolici.

La DC, isolata e minoritaria, ha portato l'ultima provocazione con il comizio di Fanfani che, protetto da un piccolo esercito di poliziotti e carabinieri, è venuto a Genova per insultare i proletari e causare l'arresto di due compagni operai.

Sono stati anche battuti quanti speravano, in una città «in preda alla paura» e occupata militarmente, di strumentalizzare il caso Sossi per ot-

tenere spostamenti elettorali a vantaggio degli antidivorzisti.

Questi i dati di maggior rilievo nelle 4 province: nel comune di Genova, 75,68% di NO contro il 64,8% dei voti ai partiti laici nelle elezioni politiche del 1972; in provincia, 72,5% contro 61,5%. In città il calo netto del blocco DC-MSI è piuttosto uniforme, con poche eccezioni. Sono naturalmente i quartieri più proletari ad avere le percentuali maggiori di NO: Rivarolo, all'inizio della Valpocevera, 83,1%; Sestri Ponente, quartiere esclusivamente operaio nella zona delle grandi fabbriche, 81,3%; Sampierdarena e Cornigliano, altre zone operaie, oltre l'81%; Voltri, all'estremo ponente della città, 80,1%. Tutte zone che hanno registrato un aumento attorno al 10% rispetto ai voti dati ai partiti laici nelle elezioni del '72 e dove i voti alle sinistre sono largamente preponderanti. Buoni anche i risultati in quei quartieri, come S. Fruttuoso e S. Martino, che si possono definire misti per la presenza di famiglie operaie accanto a ceti medi e piccola borghesia, con zone interne di case popolari e nuove «residenze» con appartamenti signorili: qui le percentuali, rispettivamente 73,5 e 78,4 si possono scomporre ulteriormente andando a distinguere i «concentrimenti omogenei» interni al quartiere, dove si troverà una differenza di circa il 10% tra concentramenti proletari e piccolo-borghesi. E' invece uniforme, anche qui, l'aumento rispetto al '72, di oltre il 10%. Le percentuali più basse sono a Piccapietra, il nuovo «centro degli affari», e Albaro, quartiere residenziale della media e alta borghesia, con rispettivamente il 60,5 e 61,7. Nella provincia di Genova abbiamo percentuali di NO in genere più elevate sulla costa e relativamente più basse in certe zone dell'entroterra, benché alcuni paesi «bianchi» per tradizioni, dove dominano da anni gli amici di Tavian, abbiano fatto brutte sorprese ai democristiani; è il caso di Busalla, dove il blocco DC-MSI è sceso dal 63 per cento del 1972 al 36%. Tra i comuni più importanti della riviera: Chiavari 62%, Sestri Levante 67%, Arenzano 69%, Cogoleto 77%. Nell'entroterra: Torriglia 68%, Bargagli 72%, Mignanego 67%.

A La Spezia, 71,98% in provincia e 73,81% di NO nel comune, con un aumento rispettivamente dell'11 e del 12% rispetto al 1972. Anche nei confronti di queste percentuali dello schieramento laico bisogna ricordare che la sinistra è preponderante. In città, tutte le sezioni sono state a maggioranza NO, anche quelle del centro, con una percentuale di circa 60. Nei quartieri operai si va dal 75 al 90%. Nelle zone miste (dove hanno votato anche i marinai di leva) la DC e il MSI hanno perso circa 3.000 voti; i sottufficiali di marina votavano in due sezioni dove la DC da sola faceva il 45% e i si hanno preso il 12 maggio appena il 40%. Degli altri 31 comuni della provincia, in 25 hanno prevalso i NO. Nella valle del Magra, il NO sono attorno al 75%. Nelle Cinque terre, sulla costa, dove DC e MSI hanno sempre avuto posizioni di forza, gli antidivorzisti hanno subito un tracollo. La Val di Vara, roccaforte tradizionale della DC, è l'unica dove il partito di Fanfani ha tenuto, ma lo scarto è ridottissimo e segna anzi molti punti a favore dei partiti laici rispetto al 72: 52% si, 48% NO.

A Savona i NO hanno vinto in provincia con il 73,3% contro il 61,3% del '72, e nel comune con il 79,54% contro il 67,6%.

Imperia: 72,7% in provincia di NO, con aumento di ben 19,5% rispetto alle elezioni politiche! 75,65% nel comune con un aumento del 17%.

BRESCIA - "Lo sapevano, e non hanno fatto niente per evitarla"

BRESCIA, 29 — «Lo sapevano, e non hanno fatto niente per evitarla». Frasi come questa erano sulla bocca di tutti ieri in piazza della Loggia, davanti ai corpi straziati dei compagni uccisi.

Quanta verità ci sia in queste parole lo ha confermato, per l'ennesima volta, la conduzione delle indagini sui fascisti a Brescia.

Che Brescia fosse diventata un centro fondamentale per la strategia della tensione lo sapevano tutti da anni; qui si stampavano le riviste La Fenice e Riscossa, qui si è stampato il libretto di Freda, sono stati costituiti comitati pro-Freda; è di Brescia quel Marcello Mainardi di cui abbiamo parlato ieri, che ora abita in Svizzera e tiene i contatti con i latitanti Pozzan e Rognoni ed ha sempre passato i soldi ai fascisti bresciani; e non solo i soldi, visto che è proprietario di una catena di mense poste tutte di fianco ai cantieri da cui continuamente spariscono ingenti quantità di esplosivi. Ed è di suo fratello la ditta «Majnard», con sede a Milano nella torre Velasca, che lavora per il governo americano.

L'inchiesta condotta in questi ultimi mesi aveva messo le mani su alcune delle pedine minori di questo gioco; ma a queste pedine si è fermata; non solo, ma perfino ieri gli inquirenti hanno avuto la spudoratezza di dichiarare che in realtà si tratta di una banda di delinquenti comuni e per questo sono stati accusati solo di associazione a delinquere e non di associazione sovversiva.

I nomi degli industriali bresciani che finanziano i fascisti sono noti a tutti; nella campagna elettorale del '72 Almirante a Brescia ha raccolto in tre giorni 140 milioni; l'ANPI locale ha presentato ufficialmente alla magistratura bresciana una lista di nomi dei finanziatori dei fascisti con prove e documenti, ma contro costoro non è mai stato fatto nulla. Sono 150 i fascicoli di procedimenti contro fascisti che giacciono nella procura di Brescia senza che siano mai stati portati avanti.

Che i personaggi che sono stati coinvolti nell'inchiesta fossero, insieme ad altri 200, conoscitissimi alla polizia, è un'ammissione della polizia stessa. In questi anni l'organizzazione terroristica, che stava facen-

do di Brescia la sua base, è cresciuta sotto gli occhi di tutti, con la connivenza di polizia e magistratura.

Che oggi, di fronte all'effettività della strage, onorevoli democristiani e socialisti chiedano l'allontanamento «di coloro che sono preposti alla tutela dell'ordine e che non hanno provveduto ad organizzare efficienti servizi di sorveglianza alla piazza», o che dichiarino che «l'affidamento dell'inchiesta giudiziaria sugli ultimi fatti di sangue ed in genere sulle piste nere bresciane al giudice istruttore Arcari (che è un fascista dichiarato, n.d.r.) non offre alcuna garanzia per lo svolgimento regolare dell'istruttoria, ed, in seguito, del processo», non basta.

Le responsabilità sono molto più in alto: sono di chi in tutti questi anni ha coperto, manovrato, utilizzato i criminali fascisti.

MILANO: la polizia era stata avvertita in anticipo della strage di Bertoli alla Questura

MILANO, 29 — Alcuni giorni prima, infatti, alla Questura di Milano era arrivata una lettera raccomandata in cui un confidente che lavora per la polizia di tutta Europa, e che aveva lavorato anche per Calabresi, rivelava di essere a conoscenza di un piano da mettere in atto il 17 maggio, durante l'inaugurazione del monumento a Calabresi.

Di questa lettera al giudice Lombardi non è riuscito di trovare traccia in questura, ma è riuscito di trovare invece il mittente e la registrazione della lettera spedita dal carcere austriaco in cui in quei giorni quest'individuo si trovava. Interrogato dal giudice questo strano personaggio non ha voluto dire come avesse avuto questa notizia e ha buttato là un nome che si è rivelato falso.

Ma è sicuro che dal carcere austriaco dove lui si trovava era partita il 9 maggio una raccomandata indirizzata alla questura di Milano e che di questa lettera in questura non si è trovata nessuna traccia.

TRENTO: 10.000 in piazza contro i fascisti e le connivenze della DC e dei corpi dello stato

TRENTO, 29 — Per la prima volta si sono visti non solo partecipare attivamente allo sciopero gli operai, gli studenti, i militanti della sinistra ma anche chiudere i negozi, le banche e gli uffici, uscire in massa gli ospedali, scendere in piazza i lavoratori di tutte le categorie.

Quando nel luogo del concentramento generale, in piazza Duomo, è arrivato il corteo dei metalmeccanici che era partito dalla Michelin in lotta, la piazza era già piena e i due cortei si sono saldati con la parola d'ordine generale: «MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge».

Ma la tensione e la rabbia di massa che si era già espressa durante tutto il corteo, ha trovato il suo punto di collegamento nel comizio. Sul palco erano saliti anche i rappresen-

ti della DC, del PSDI, del PRI e del PP.TT. Ma quando — dopo l'intervento del segretario del PCI — che ha denunciato duramente non solo le responsabilità fasciste, ma anche il ruolo di copertura dei fascisti assunto dalla DC nel referendum e le connivenze nei corpi separati dello stato, ha preteso di parlare il rappresentante della DC-Lavoro, nella piazza si è scatenata una protesta di massa, che lo ha letteralmente sommerso con slogan, grida, fischi e una selva di pugni alzati.

La stessa sorte hanno avuto i rappresentanti del PSDI, PRI e PP.TT. La massa dei proletari e degli antifascisti con una compattezza impressionante, aveva fatto la sua scelta. Hanno potuto parlare solo l'avvocato Caenestrini per i «Giuristi democratici»,

il segretario del PSI e Marco Boato a nome di Lotta Continua.

A ROVERETO, 4.000 compagni, con la partecipazione compatta da tutte le fabbriche, hanno partecipato alla manifestazione. Lotta Continua ha egemonizzato sostanzialmente tutto il corteo. Al comizio infine han parlato un compagno operaio di Lotta Continua e, uno studente di Lotta Continua, un sindacalista, il presidente dell'ANPI di Rovereto, un operaio della Coppo occupata da 8 mesi.

Dopo la manifestazione gli operai della Grundig, tornati in fabbrica hanno avuto la sorpresa di trovare 150 impiegati crumiri: hanno deciso subito di prolungare lo sciopero per tutta la giornata, compreso il turno di notte e di tenere domani mattina un'assemblea davanti ai cancelli.



Torino operaia e antifascista si riversa nelle piazze: fuorilegge il MSI!

Distrutta la sede CISNAL delle presse di Mirafiori - In tutto il Piemonte cortei e manifestazioni

TORINO, 29 — «Almirante assassino, vendetta per Brescia grida Torino», «Contro le bombe, contro il capitale, sciopero, sciopero generale», «MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge». Man mano che i cortei, fittissimi, densi di bandiere, di pugni chiusi, entravano nella piazza San Carlo, si faceva chiaro a tutti che quella di oggi era la più grande manifestazione proletaria mai vista a Torino, che le fabbriche si stavano interamente rovesciando nelle strade. Tutti si aspettavano che quella di oggi sarebbe stata una manifestazione imponente di forza e di coscienza; ma dalle facce di tutti i compagni traspariva ugualmente lo stupore. La grandissima maggioranza degli striscioni, di Lotta Continua, delle sezioni del PCI, dei consigli di fabbrica, degli studenti, esprimevano un unico concetto: «MSI fuorilegge».

«MSI fuorilegge» era lo striscione che, dietro quello del consiglio di fabbrica della Fiat Mirafiori, apriva il fiume di operai che arrivavano da Torino sud, la richiesta ribadita dalle mozioni che continuano ad arrivare (il comitato antifascista della Fiat Mirafiori ha emesso unitariamente un duro comunicato contro i fascisti e la DC, le fabbriche Fiat della zona nord hanno chiesto anch'esse la messa fuorilegge del MSI) e dai centocinquanta pugni chiusi che si sono levati ogni volta che, al comizio, gli oratori hanno raccolto questa parola di ordine di massa.

Già ieri pomeriggio si erano capite le dimensioni che la mobilitazione di oggi avrebbe assunto, più grande di qualsiasi 1° maggio, più grande dello sciopero generale del 27 febbraio, che veniva dopo cinque giorni di «sciopero lungo». In tutte le fabbriche lo sciopero generale virtualmente era già in corso ed era cominciata la risposta.

La sede interna della CISNAL delle Presse a Mirafiori era stata completamente distrutta dagli operai, indignati per un incredibile e provocatorio volantino del «sindacato» fascista, in cui si annunciava l'adesione allo sciopero.

Stamattina, da sette punti periferici e da innumerevoli concentramenti spontanei si sono mossi verso il centro cortei di decine di migliaia di compagni.

«Fanfani è il mandante, il killer è Almirante», gridavano i compagni del PCI, «Fanfani fascista, sei il primo della lista», rispondevano metalmeccanici, operai tessili e dell'abbigliamento, operaie, lavoratori dell'ENEL: tutte le categorie dell'industria e dei servizi avevano aderito allo sciopero generale.

Alla Fiat Mirafiori, molto prima dell'inizio dello sciopero, enormi cortei interni avevano già spazzato tutte le officine, completamente paralizzate dalla lotta. Dopo aver girato la fabbrica, gli operai sono usciti e si sono ritrovati tutti insieme davanti alla porta cinque, da dove è partito un ser-

pente di tute blu lungo almeno tre chilometri.

In molte fabbriche, lo sciopero generale è poi stato prolungato fino a fine turno, con la copertura sindacale annunciata in piazza al termine del comizio.

In piazza, dove i cortei che arrivavano faticavano ad entrare, il comizio era stato aperto da Del Piano (CISL) a nome delle tre confederazioni. Dopo aver citato le forze che aderivano alla manifestazione (quando ha nominato la DC è stato accolto da un lungo boato di scherno e da fischi), Del Piano ha concluso, accolto da un grande applauso, con l'esplicita richiesta della messa fuorilegge delle organizzazioni fasciste. Il compagno Guido Quazza, a nome del comitato unitario antifascista, è partito con la grande vittoria dei NO il 12 maggio e la spinta operaia di questi giorni per una lotta generale contro la politica governativa. «Adesso non basta colpire loro, non basta colpire i loro mandanti del grande capitale, bisogna colpire le complicità di cui godono nell'apparato dello stato».

Giorgio Benvenuto ha ricollegato i fatti di Brescia con la strage di piazza Fontana, con la rete di complicità che aveva già allora coperto i fascisti, con l'assassinio di Pinelli, e ha sottolineato che senza analoghe connivenze il massacro di ieri, avvenuto dopo tante avvisaglie sui preparativi terroristici nella città, non sarebbe spiegato. «Ma la nostra rabbia, la forza che abbiamo espresso oggi non può fermarsi qui, non può limitarsi ad una espressione di sentimenti: deve avere uno sbocco politico». Prima di tutto, la messa fuori legge del MSI. Nella parte conclusiva del suo discorso, Benvenuto ha legato la lotta antifascista di oggi con i temi in discussione tra la classe operaia, contro la politica governativa. «Non possiamo fermarci ad una battaglia difensiva, dobbiamo andare avanti, usare la forza del 12 maggio, la prova di unità e di compattezza che ci ha dato il referendum, per premere e ottenere un cambiamento radicale».

A PINEROLO, il corteo, che raccoglieva più di tremila compagni, era aperto dalla Indesit, dalla RIV, dalla Belfort, e da decine di piccole fabbriche della zona. Molte le bandiere rosse, gli slogan contro i fascisti e contro il governo democristiano.

Un corteo come non si era mai visto è stato fatto a CARMAGNOLA, tradizionalmente zona bianca. Più di mille compagni sono sfilati, con una unica parola d'ordine: MSI fuorilegge. La richiesta è stata espressa, con forza, anche da tutti gli intervenuti al comizio conclusivo.

Tre cortei hanno percorso altrettanto cittadine della VALLE SUSA. A Condove, centinaia di operai della Moncenisio e di piccole fabbriche, a Busoleno, gli operai della zona che si erano uniti con quelli della Permase e della Roatta venuti da Bruzo-

lo e con i ferrovieri, a Susa gli operai dell'ASSA e del cotonificio, hanno espresso la rabbia antifascista dei proletari della valle. A Susa, il PCI ha invano tentato di far parlare il sindaco democristiano, che non ha potuto aprir bocca. Dopo il corteo, decine e decine di compagni sono rimasti a lungo ad assediare la sede del MSI.

A BIELLA lo sciopero è riuscito benissimo dappertutto. Non è stato tenuto corteo, ma al comizio hanno partecipato moltissimi compagni, ben più di quelli che si raccolgono in simili occasioni. Tutti i negozi sono rimasti chiusi.

A IVREA, un enorme corteo ha attraversato questa mattina le vie della città sotto lo striscione unitario «Contro i fascisti, contro i padroni», raccogliendo gli operai dei quattro stabilimenti Olivetti, Scarmagno, Ico, S. Lorenzo e S. Bernardo, i lavoratori della Montefibre, moltissimi studenti e insegnanti.

Ieri, appena avuta la notizia del tragico attentato, i compagni di Lotta Continua, avevano preparato per la serata, una veglia antifascista davanti al municipio, a cui hanno partecipato molti compagni del PCI e del PSI.

Oltre 5.000 persone (operai della Burgo, Michelin, ENEL, poste telefoniche, studenti e insegnanti) hanno partecipato al corteo di CUNEO: che mai prima d'oggi aveva espresso, in modo così massiccio, la sua militanza antifascista e antimocristiana.

Un altro corteo si è svolto nella vicina città di SAVIGLIANO coinvolgendo tutte le fabbriche locali, in particolare gli operai delle officine ferroviarie. A DRONERO (il paese di Gabbio Lombardi) e a B.G.O S. DALMAZZO delegazioni di lavoratori sono andate dal sindaco ed hanno imposto manifestazioni e cortei per questa sera.

CATANIA

Oggi alle 19,30 comizio di Lotta Continua a Cappuccini, S. Cristoforo, Misterbianco e Motta S. Anastasia.

RIVA TRIGOSO (GE)

Oggi comizio alle 12,30 ai cantieri.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000

Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Firenze antifascista risponde compatta alla criminale strage. 100.000 compagni in piazza

In tutta la Toscana decine di migliaia di compagni in corteo - A Viareggio e Pietrasanta vanno in fumo le sedi del MSI

FIRENZE, 29 — Stamani centomila operai, lavoratori, antifascisti hanno dato vita ad un immenso corteo che ha testimoniato la rabbia, l'impegno e la forza con cui tutto il proletariato fiorentino ha risposto al criminale attentato fascista. Fino da ieri la mobilitazione ha visto impegnate le organizzazioni rivoluzionarie e riformiste e mobilitati i consigli di fabbrica, gli operai con assemblee e fermate.

Nell'enorme corteo che si apriva con lo striscione «no al fascismo» centinaia e centinaia di cartelli con la parola d'ordine «fuorilegge il MSI» portati da operai delle grandi e piccole fabbriche, gli statali, gli studenti. Gli operai FIAT, presenti in gran numero, estremamente combattivi, chiudevano il corteo.

In piazza Signoria, che non è riuscita a contenere la massa dei compagni, che a decine di migliaia si sono riversati nelle vie adiacenti, ha parlato per l'ANPI il compagno Agnolletti, che indicando al movimento di massa l'obiettivo dell'epurazione dello stato, ha affermato «non vogliamo più ufficiali fascisti nell'esercito. Non vogliamo più una polizia fascista». La rabbia proletaria contro le carogne nere non si è limitata solo ad esprimersi negli slogan, negli applausi scroscianti che hanno sottolineato i momenti più vibranti del comizio, ma al termine della manifestazione migliaia di compagni, travolgendo i cordoni dei burocrati sindacali, si sono diretti alla sede del MSI in piazza Indipendenza. Qui mentre scriviamo stanno sostando ancora i compagni che lanciano slogan, e pietre contro la sede fascista, fronteggiando un largo schieramento poliziesco.

A PRATO 10.000 operai e antifascisti hanno dato vita ad un combattivo corteo, che ha ripreso in pieno le parole d'ordine dell'antifascismo militante, nonostante le direttive PCI di fare un corteo «raccolto e silenzioso».

A S. GIOVANNI VALDARNO 5.000 compagni alla manifestazione; a MONTEVARCHI davanti a 2.500 compagni assieme agli oratori ufficiali, ha preso la parola un compagno del CPS.

A PISA oltre 20.000 compagni hanno partecipato alla manifestazione antifascista che si è svolta nella mattinata a Pisa. Molto grossa e combattiva la partecipazione degli operai metalmeccanici della Piaggio e della Fiat. Migliaia di compagni si sono raccolti dietro gli striscioni di Lotta Continua in una selva di bandiere rosse; quando sono entrati nella piazza del comizio al grido di «MSI fuorilegge» la folla ha applaudito a lungo.

Questa mattina VIAREGGIO proletaria e antifascista è scesa in piazza. Un corteo indetto dalle organizzazioni sindacali di 4.000 compagni ha percorso le strade. Prima dell'inizio del comizio durante il quale doveva parlare anche il sindaco DC i compagni si sono diretti decisamente verso la sede del MSI.

Operai, donne dei quartieri, studenti, proletari hanno distrutto la sede e dato alle fiamme tutto quello che si trovava all'interno, mentre centinaia di proletari impedivano alla polizia di intervenire.

Il corteo che si è andato ingrossando sempre di più si è concluso con un comizio di un compagno di Lotta Continua e uno di Avanguardia Operaia. I compagni antifascisti rimasti al comizio sindacale appena saputo la notizia si sono diretti a gruppi verso la sede del MSI e hanno finito l'opera di distruzione.

A PIETRASANTA oltre 2.000 compagni hanno partecipato alla manifestazione: sono venuti dai paesi della montagna, dalle fabbriche, i giovani, i partigiani a confermare le tradizioni antifasciste della nostra zona. Hanno parlato il segretario provinciale della FILLEA CGIL, un compagno di Lotta Continua ha letto il comunicato delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Alla manifestazione si è arrivati per la precisa volontà di tutti gli antifascisti versigliesi, infatti i sindacati avevano indetto per tutta la zona un'unica manifestazione a Viareggio.

Al termine della manifestazione una carovana di compagni ha percorso tutta la zona imponendo la chiusura dei covi nei quali abitualmente si ritrovano i fascisti.

A PIOMBINO, oltre 5.000 compagni sono sfilati stamane per le vie cittadine, manifestando la propria rabbia

contro il criminale attentato fascista di Brescia. Ancora una volta, dopo l'84 per cento di NO, gli operai hanno dimostrato che non si lasciano battere dal programma reazionario di Fanfani e della DC e sono pronti a stroncare sul nascere le manovre fasciste di Almirante e della sua banda. Le parole d'ordine più gridate erano: «MSI fuorilegge», «Scudo crociato, fascismo di stato».

A SIENA oltre 20 mila persone (in una città di 65 mila abitanti) hanno partecipato al corteo indetto dalle organizzazioni sindacali, molto combattivo e pieno di slogan contro i fascisti e la DC. Molto combattivi gli operai della IRET che hanno partecipato in gran numero, dipendenti ospedalieri, gli impiegati del Monte dei Paschi, studenti e insegnanti. Quando è stato detto dal palco che la DC aderiva alla manifestazione si è sentito un grande boato e l'oratore ha dovuto interrompere il comizio per 10 mi-

In tutti i centri dell'Abruzzo cortei e manifestazioni

5.000 compagni a Pescara subissano di fischi la DC - Chiusa la sede del MSI a Teramo

A CAMPOBASSO, 2.000 lavoratori e studenti hanno partecipato alla manifestazione, a cui ha preteso di presenziare anche la DC: la stragrande maggioranza degli slogan gridati dai compagni erano però rivolti contro le carogne fasciste e contro coloro che li coprono e li proteggono: la DC appunto! Numerosa è stata la partecipazione dei compagni di Lotta Continua e del CPS.

Oltre 5.000 compagni hanno partecipato al corteo a PESCARA: lo sciopero è stato totale in tutti i settori, anche i negozi sono rimasti chiusi: un corteo grandissimo e combattivo, come non se ne vedeva da molti anni ha riempito le strade della città. Oltre alla tradizionale partecipazione delle operaie e degli operai della Vela e della Monti c'erano centinaia di edili, di dipendenti comunali, di postini, di ospedalieri. Numerosi anche gli studenti, nonostante la chiusura delle scuole. Più di 1.000 compagni sfilavano dietro gli striscioni della sinistra rivoluzionaria.

Al comizio finale poi, il segretario provinciale della DC che pretendeva di parlare è stato subissato dai fischi e dagli slogan di tutta la piazza e ha dovuto chiudere in un paio di minuti.

La sinistra rivoluzionaria, la sua parola d'ordine MSI fuorilegge, no alla DC che lo protegge, sono stati un riferimento costante per tutti gli operai e gli antifascisti.

GIULIANOVA è stata bloccata completamente dallo sciopero generale. I compagni di Lotta Continua hanno fatto i picchetti davanti ad alcune fabbriche determinando la riuscita dello sciopero. Al comizio erano in 1.000 fra operai e studenti. Alla fine gli operai hanno imposto il corteo.

A VASTO, alla manifestazione c'erano soprattutto gli operai della SIV e della Marelli insieme con un centinaio di studenti per un totale di circa 7-800 persone.

A NERETO (Teramo), i compagni di Lotta Continua hanno fatto i picchetti insieme con gli operai davanti ai cancelli delle fabbriche, lo sciopero è andato molto bene. Inizialmente era previsto solo un comizio ma i compagni, del CPS hanno preso la testa e imposto un corteo di 800 persone. Subito dietro lo striscione del CPS c'erano le operaie del Gran Sasso di Sant'Egidio. Al comizio finale fra gli altri ha parlato un compagno del CPS e, alla fine, è stato letto un comunicato di Lotta Continua, Manifesto, PDDP.

A PENNE sciopero quasi totale alla Romanstyle e negli uffici pubblici. Al comizio c'erano 6-700 persone.

A L'AQUILA lo sciopero è stato totale. 10.000 compagni hanno partecipato ad un imponente e combattivo corteo, pieno di slogan per lo scioglimento del MSI.

A TERAMO, al comizio indetto dai sindacati hanno partecipato più di 2.000 compagni e antifascisti che poco prima avevano dato vita ad un improvvisato e combattivo corteo che

ha attraversato tutto il centro ingrossandosi man mano sempre più.

Dopo il comizio la rabbia dei vecchi compagni del PCI, degli operai presenti in gran numero e degli studenti ha un solo obiettivo: la sede delle carogne nere del MSI.

Centinaia di compagni sono rimasti in piazza mentre l'insegna e tutti i vetri delle finestre andavano distrutti da una fitta sassaiola, malgrado la presenza dei poliziotti che stavano davanti alla sede del MSI. Una bandiera rossa con il pugno, e un cartello con la scritta: «questa è la sede dei fascisti assassini» sono poi comparsi sul balcone del covo nero.

Migliaia di operai contadini e studenti di LANCIANO e dei paesi della valle del Sangro, hanno partecipato alla manifestazione. C'erano i metalmeccanici della Honda di Atessa, gli operai della PAC in lotta da tre mesi, gli operai della San Marco, dell'ATI, le operaie della IGC e un gran numero di studenti. Il comizio conclusivo è stato tenuto da un repubblicano insolitamente aggressivo a parole e antifascista e da un sindacalista CGIL che ha posto gli accenti sulla lotta e sul programma operaio e sulla improponibilità del fermo di polizia. Il sindaco DC D'Amico ha avuto il buon gusto di rinunciare a parlare

IN TUTTA L'UMBRIA IMMEDIATA REAZIONE PROLETARIA

10.000 compagni a Perugia sotto la sede del MSI

Martedì a poche ore dall'attentato di Brescia già nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole sono stati diffusi i primi volantini, gli altoparlanti dalle macchine e i manifesti per le strade informavano la popolazione della strage fascista e chiamavano alla manifestazione immediata. Migliaia di antifascisti hanno partecipato alle assemblee convocate a Perugia, Terni, Spoleto, Foligno e Orvieto. A Perugia oltre 2.000 compagni hanno riempito alle 18 piazza IV Novembre e la sala dei notari per la manifestazione indetta dall'Anpi e dal comitato unitario antifascista dei dipendenti comunali. Dopo il comizio tutti i compagni sono sfilati in corteo dietro gli striscioni della sinistra rivoluzionaria scandendo slogan contro i fascisti assassini, per l'MSI fuorilegge, contro la DC che li protegge. Anche i compagni più anziani reagivano con rabbia, prendevano i megafoni e gridavano: a morte i fascisti e chi li difende. La rabbia popolare è fortissima e si è decisi ad impedire qualunque presenza fascista in città. Alla sera nei quartieri popolari a più riprese i fascisti sono stati sottratti a stento dalla polizia alla reazione dei proletari.

Lo sciopero generale di mercoledì in tutta la regione è stato totale; a Perugia 10.000 compagni ed antifascisti sono scesi in piazza per la manifestazione. Al comizio è seguito un enorme e combattivo corteo che si è concluso sotto la sede del MSI. Soltanto un servizio d'ordine formato davanti al portone della squadra politica della questura e da burocrati revisionisti ha impedito ai proletari di mandare all'aria la sede fascista.

Latina è antifascista: 10.000 operai scendono in piazza

A LATINA, 6.000 operai hanno sfilato stamane in corteo tra due ali di folla commossa. C'erano tutte le fabbriche della zona, la Good Year, fabbriche tessili, metalmeccaniche e molte, tra cui la SLIM e la Findus, hanno deciso di prolungare lo sciopero

Contro il tentativo del sindacato di rendere la giornata di lotta di oggi una solenne cerimonia funebre assieme alla DC, cercando così di impedire ai compagni di Lotta Continua di portare il loro striscione con su scritto «MSI fuorilegge», si sono mossi i compagni della FGCI e molti consigli di fabbrica. Quasi la metà del corteo ha sfilato dietro il nostro striscione.

Ad ascoltare il comizio in piazza c'erano circa 10.000 compagni. Quando ha parlato il sindaco democristiano una marea di fischi si è levata dalla folla: «MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge».

GENOVA - Piazza De Ferrari completamente piena di almeno 40.000 proletari

Sonoramente fischiati gli oratori della DC, del PLI, del PSDI A Savona due cortei operai autonomi precedono la manifestazione ufficiale; a La Spezia 25.000 compagni si prendono la piazza

GENOVA, 29 — Dopo l'immediata risposta della classe operaia, che ieri appena giunta la notizia della strage, aveva bloccato il lavoro — praticamente per tutto il giorno, in molte fabbriche — ed aveva fatto blocchi stradali davanti all'Italsider, alla Marconi e alla Nuova San Giorgio, quella di oggi è stata una mobilitazione capillare, e grandiosa; da tutti i posti di lavoro, compresi gli uffici, le banche, le scuole — nonostante la chiusura erano molti gli insegnanti e gli studenti in piazza — l'adesione allo sciopero è stata totale.

In piazza Verdi si sono raccolte almeno 10.000 persone, che — appena partite in cortei — giunte in via XX Settembre davanti alla federazione del MSI, si sono fermate per scandire slogan: «MSI fuorilegge, a morte chi lo paga e lo protegge», era la parola d'ordine di buona parte del corteo, soprattutto intorno al concentramento degli studenti medi e universitari e degli insegnanti della CGIL-Scuola. Numerosissimi anche i ferrovieri, gli elettricisti, gli impiegati e gli operai della SIP, gli operai delle fabbriche della Val Bisagno.

Alla stazione marittima sono giunti i cortei delle grandi fabbriche, dopo aver percorso tutto il ponente; fino a Sestri, i portuali e innumerevoli altre categorie di lavoratori. Il concentramento era enorme, si gridavano slogan e la tensione era forte. È stato qui che il servizio d'ordine sindacale, evidentemente — e per esplicita ammissione di molti sindacalisti — istruito ad impedire il concentramento dei compagni della sinistra rivoluzionaria, ha cominciato a spintonare i compagni di Lotta Continua — con l'assurda pretesa di far levare le bandiere — ed ha successivamente provocato il fermo di un compagno, addirittura chiedendo l'intervento di una pattuglia di vigili urbani.

Le confederazioni sindacali — coerentemente con questo atteggiamento di paladine dell'«ordine pubblico» — avevano preparato in piazza De Ferrari un'interminabile serie di interventi, cominciando dal sindaco, per arrivare fino ai rappresentanti della DC, del PLI, del PSDI. Ma, appena hanno dato la parola a Bonelli, segretario provinciale della DC, dalla piazza si è levato un boato di fischi, di grida che hanno accompagnato tutto l'intervento, e lo hanno completamente sommerso. Inutilmente un gruppo di volenterosi democristiani sventolava vicino al palco una dozzina di bandiere bianche con lo scudo crociato; i proletari erano stanchi di discorsi, e non potevano tollerare il pistolotto di un boss della DC. Come se niente fosse successo è stato chiamato sul palco — subito dopo — Galalero del PLI, ma ha subito la stessa sorte. Migliaia di voci gli han-

no cantato a squarciagola Bandiera Rossa.

La collera per la mostruosa strage di Brescia ha portato — al termine del comizio — centinaia di compagni ancora davanti alla federazione del MSI. Nonostante il presidio di celerini, molti sassi sono volati contro la insegna esposta dal balcone; si è rimasti per una buona mezz'ora davanti alla sede fascista, che è già stata tante volte indicata come un centro di finanziamento delle imprese squardiste.

Un'altra sede, quella del Fronte della Gioventù di Salita San Matteo è stata visitata — in seguito — da ignoti.

Tutta la città è scesa in piazza a LA SPEZIA a manifestare la rabbia per la strage fascista: totale la partecipazione operaia, che ha caratterizzato tutto il corteo con parole d'ordine dure contro i fascisti, la DC. Forti anche le delegazioni di massa degli studenti, degli impiegati, degli ospedalieri. 25.000 compagni che hanno chiesto a gran voce lo scioglimento del MSI.

SARZANA è interamente rossa e proletaria. Non c'era spazio per il falso antifascismo.

Lo sciopero generale è riuscito al 100% e gli operai sono venuti numerosi, in 4.000 alla manifestazione. Lotta Continua ha portato la sua adesione ufficiale con un comunicato letto dalla presidenza della manifestazione.

I proletari hanno applaudito alla richiesta espressa dal nostro e da altri comunicati di mettere fuorilegge il MSI e di affossare il finanziamento al boia Almirante; hanno sottolineato con applausi i passi del discorso ufficiale tenuto dal segretario della camera del lavoro, Battistini, che sottolineava lo stretto legame tra lotta operaia contro il governo e antifascismo.

SAVONA antifascista ha risposto in modo eccezionale alla strage fascista di Brescia. Martedì un corteo promosso autonomamente da alcuni consigli di fabbrica raccoglieva più di 1.000 operai, mentre i portuali passavano sotto la sede del MSI scandivano «Mitra Mitra». Poi mercoledì mattina un nuovo corteo autonomo dell'Italsider e del porto raccoglieva più di 2.000 operai. Infine la manifestazione organizzata dai sindacati, un corteo immenso il più grande che si sia visto a Savona in questi ultimi anni. La FLM, che aveva criticato duramente i cortei spontanei precedenti, imponeva la manifestazione «silenziosa», per tutto il corteo però si fischiarono le canzoni partigiane e comuniste e infine la rabbia si sfogava quando il corteo della sinistra rivoluzionaria passava sotto la sede del MSI.

A Taranto e a Bari gli operai alla testa di una mobilitazione che non ha precedenti

Per TARANTO, quella di oggi è stata senz'altro la più grossa manifestazione degli ultimi anni. Una marea di operai del siderurgico ha invaso la città: 20-25 mila ma forse di più hanno raggiunto piazza della Vittoria. Il corteo delle ditte è partito direttamente dalle portinerie e ha attraversato il quartiere operaio di Tamburi per poi ricongiungersi a Taranto vecchia con gli operai dell'Italsider. E insieme, con una grande carica di tensione, combattività, coscienza politica che si esprimeva negli slogan e nelle parole d'ordine, operai dell'Italsider e operai delle ditte hanno sfilato fino alla piazza del comizio finale; in piazza erano già presenti migliaia di lavoratori (un altro corteo è partito infatti dall'Arsenale militare) di democratici, di antifascisti.

E la classe operaia è stata la grande protagonista di questa giornata di lotta. Al di là della partecipazione massiccia e maggioritaria in piazza, la giornata di oggi ha infatti saldamente legato la lotta antifascista alla lotta per il salario e contro l'attacco alle condizioni di vita dei proletari, alla lotta contro la DC. Alla volontà decisa di farla finita con i fascisti (fuorilegge il MSI, antifascismo militante) hanno risuonato lungo tutto il cor-

teo), si è unita la precisa individuazione della DC come nemico principale della classe operaia: il segretario della DC Alfonso (che durante il referendum si era distinto per aver unito l'isteria anticomunista alla più rozza ignoranza) non ha parlato, come non ha parlato il rappresentante del PLI. Tutta la piazza, migliaia di compagni e di operai glielo hanno impedito e hanno subissato le loro parole di fischi con i gridi di «Uniti sì, ma contro la DC» e al canto di Bandiera Rossa. E infine in chiusura del comizio, e dopo un compagno dell'ANPI, ha parlato un compagno delegato della Belli occupata. L'attenzione, l'entusiasmo, la partecipazione dei compagni in piazza è stata totale: una nuova entusiasmante giornata di lotta in cui Taranto operaia e antifascista ha dato un'eccezionale risposta sia ai criminali fascisti di Brescia e ai loro protettori, sia alle manovre e ai piani di disoccupazione dell'Italsider. Cortei si sono svolti anche in provincia e nei grossi centri come a MANDURIA e a MASSAFRA.

A BARI, più di 15.000 lavoratori si sono uniti in un corteo combattivo e antifascista, contro la DC, contro il governo Rumor e la sua infame politica economica. Questa è la risposta

di massa, forte come non mai, alla bestiale e assassina strage fascista di Brescia: «Rumor è sempre al governo, quando ci sono le stragi». La classe operaia, (in primo luogo i metalmeccanici) che già ieri avevano scioperato mezz'ora in tutta la zona industriale, ha non solo partecipato in massa allo sciopero e al corteo ma diretto la risposta antifascista, unificandola sul terreno del programma proletario contro la crisi e il suo uso padronale e governativo. I metalmeccanici delle piccole e grandi fabbriche — significativa la riuscita piena dello sciopero alla Fiat e all'OM — le operaie tessili dell'Hettemarks, i dipendenti dell'Enel, dell'AMNU, e della AMSAB, gli insegnanti della CGIL scuola, gli universitari in lotta contro il blocco baronale degli esami: queste le componenti di massa del corteo; mentre pochi erano gli studenti medi: Malfatti aveva tenuto le scuole chiuse, con l'alibi strumentale del lutto «nazionale». La messa fuorilegge del MSI unificava il corteo da cima a fondo, ed era richiesta anche dagli altoparlanti della FLM.

A fine manifestazione, 500 fra studenti e proletari occupano l'università: l'occupazione continua.

Più tardi la sede del MSI è stata

attaccata dagli antifascisti. La polizia ha arrestato un compagno di Lotta Continua.

A MONTE S. ANGELO, un corteo promosso unitariamente dai sindacati e dai CPS ha visto la partecipazione attiva e combattiva di 1.500 operai e studenti. I compagni hanno attraversato le vie del paese sensibilizzando e riscuotendo l'adesione completa di tutti i proletari. «MSI fuorilegge» e «Scudo crociato, fascismo di stato» sono stati gli slogan più gridati. Al comizio ha parlato insieme ai sindacalisti, anche un compagno del CPS che ha ribadito la necessità di saldare la lotta antifascista con quella per la ripresa della lotta generale sul programma proletario.

A LECCE, 6.000 compagni, in prevalenza operai, hanno partecipato alla manifestazione. Sono usciti anche gli operai della Fiat gridando, mentre sfilavano in corteo, «Fiat rossa, governo nella fossa». Dopo il comizio sindacale si è formato un corteo di 2.000 compagni che, passando davanti alla sede della CISNAL, ha sfasciato tutti i vetri. Il corteo si è poi diretto verso il centro della città presidiandolo.

A MATERA, erano 2.500 compagni in corteo venuti da tutte le fabbriche in sciopero, studenti, braccianti,

A MILANO LA PIU' IMPONENTE MOBILITAZIONE OPERAIA DI QUESTI ANNI

Centinaia di migliaia di operai, di studenti, di antifascisti in piazza Duomo

Dalla piazza, oltre 15.000 compagni riformano un corteo che al grido di « gli assassini sono in via Mancini » si scontra con la polizia sotto la federazione provinciale del MSI

MILANO, 29 maggio

Questa mattina con lo sciopero generale, la classe operaia milanese è scesa in campo compatta come mai era avvenuta. Manifestazioni imponenti da sei concentramenti cittadini, si sono poi andate a congiungere in piazza Duomo.

Da piazza Grandi centinaia di tute blu dell'Innocenti, da Porta Venezia l'immenso corteo in cui spiccavano le tute bianche della Pirelli, gli operai delle fabbriche di Sesto con al centro quelli della Magneti della Falk, e della Breda, che non smettevano un attimo di scandire « morte al fascio », da Piazzale Medaglie d'Oro, dove accanto all'OM si è registrata forse la più grossa presenza studentesca, ai concentramenti, infine, dell'Alfa, della Siemens; dovunque lo slogan « MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge » e gli altri contro gli assassini del partito di Almirante, le sue sedi e i suoi mandati.

Appena la voce di Pajetta si è spenta nella piazza ed è stato annunciato il comizio del sindaco Aniasi un corteo con in testa cordoni dell'Innocenti, della Falk, della Magneti, e un mare di studenti ha cominciato a girare intorno al sagrato gridando sempre più forte, sempre più alto « gli assassini sono in via Mancini » (il più importante covo missino a Milano, la sede della federazione provinciale del MSI). Un corteo di oltre 15.000 compagni, du-

ro, teso, si è diretto senza indugi verso la federazione del MSI. In via Mancini ad attendere il corteo c'era un plotone di celerini che, di fronte alla ferma intenzione dei compagni di spazzare via la sede fascista, ha aperto un fuoco di fila fittissimo di lacrimogeni. Il corteo non è arretrato di un passo, mentre da ogni angolo cresceva la pressione sulle due strette imboccature della via. Solo dopo molto, quando numerosi colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi da parte della polizia e dei fascisti asserragliati all'interno, e dopo che hanno cominciato a sopraggiungere colonne di rinforzi, il corteo ha lasciato la zona.

Quest'azione di oggi ha coronato tutta una serie di iniziative che da ieri, a cominciare dalla manifestazione indetta dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, hanno messo al centro e cominciato a praticare ed imporre la parola d'ordine della chiusura di tutti i covi fascisti di Milano e provincia.

A BERGAMO, lo sciopero generale è stato una delle più massicce mobilitazioni operaie degli ultimi anni. Ventimila persone — operai, studenti, impiegati, lavoratori del commercio e del pubblico impiego — hanno gremito piazza Vittorio Veneto in un clima molto teso. Alla conclusione del comizio sindacale, una sola parola d'ordine è circolata per la piazza: « Andiamo alla sede del MSI ». Migliaia di compagni, con moltissimi

operai di tutte le fabbriche della zona hanno percorso il « sentierone » scandendo slogan e si sono portati in via Locatelli dove si trova la federazione del MSI. Centinaia di persone hanno fatto irruzione nella sede devastandola, mentre gli altri, da fuori gridavano e applaudivano. Subito dopo il corteo si è riformato e non si è lasciato scompagnare dall'intervento di una pantera della polizia da cui sono partiti colpi di pistola contro i dimostranti. Essi hanno quindi ripreso la loro marcia e dopo aver nuovamente attraversato il centro sono giunti a Porta Nuova, dove si trova la sede della Cisl. Anche qui i compagni sono penetrati nei locali del sindacato fascista devastandoli, e del MSI è stata devastata anche a Lovere.

A COMO, la polizia ha brutalmente caricato il corteo antifascista. Infatti, alla fine del comizio indetto dai sindacati, i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno dato vita ad un corteo autonomo, che ha raccolto la rabbia dei proletari per l'infame strage fascista di Brescia. Il corteo ha raccolto subito 1500 compagni, operai, proletari e studenti e compagni di base del PCI e del PSI. Il corteo si è diretto spontaneamente verso la sede locale del MSI, per dare agli assassini fascisti una risposta. Il portone della sede era protetto da un imponente schieramento di polizia che ha caricato violentemente e senza preavviso la testa del corteo.

In tutto il Veneto enormi manifestazioni

Zittiti gli oratori democristiani - Prolungato lo sciopero in molte fabbriche

Più di 20.000 compagni hanno sfilato per il centro storico di VENEZIA per più di due ore. Nella provincia di Venezia sono stati fatti oggi altri 3 cortei: a Chioggia, a San Donà e a Portogruaro. Dalle fabbriche gli operai sono arrivati in massa: migliaia e migliaia erano i chimici ma soprattutto i metalmeccanici. Erano presenti anche tutte le altre categorie tra cui si distinguevano i postini, i pondolieri, gli statali, i comunali, gli ospedalieri, i dipendenti della Standa. Numerosissimi gli studenti medi e di Architettura così come gli insegnanti.

Al comizio il democristiano di turno non è riuscito a far sentire nemmeno una parola, perché sommerso da una marea di fischi. Il Consiglio di fabbrica della Breda poi comunica che lo sciopero veniva prolungato per tutta la giornata.

Al rientro da Venezia gli operai della I.O.R.-Galileo (Montedison) trovavano in fabbrica alcuni crumiri. Immediatamente è stata fatta una assemblea e votato il prolungamento dello sciopero per tutta la giornata.

Ieri pomeriggio le fabbriche di Porto Marghera hanno scioperato tutta per un'ora. Alla Breda, appena saputo il fatto, molti operai volevano scioperare subito uscendo a manifestare, al Petrochimico Montedison e alla Montefibre Montedison gli operai hanno imposto che lo sciopero di oggi non fosse solo di 4 ore, ma di 24.

Ieri sera Mestre ha visto la più grossa manifestazione operaia e proletaria degli ultimi anni. Sempre ieri a MIRA (VE), comune rosso della cintura di Marghera, circa 300 operai hanno manifestato in piazza dove è stato tenuto anche un comizio. Un democristiano che voleva intervenire è stato fatto fuggire a gambe levate.

A CHIOGGIA un corteo mai visto, almeno 5.000 persone: proletari, donne, ospedalieri e comunali in sciopero perché questo mese non hanno visto stipendio, portuali, bambini, giovani, studenti e pensionati. Lo striscione di testa reclamava la messa fuorilegge del MSI. I negozi sono stati fatti chiudere da squadre di compagni.

A UDINE, dalle fabbriche in sciopero si è formato un corteo di 8.000 operai, studenti, insegnanti che ha attraversato la città. Al comizio conclusivo è stato fischiato l'oratore democristiano. Nella giornata di ieri appena saputo la notizia è stata immediata la reazione operaia alla strage fascista. Nella zona nord di Udine, la Solari e la Bertoli avevano deciso di scioperare spontaneamente quando il sindacato, la CISL, ha boicottato la lotta e annullato lo sciopero. Alla Zanussi-Seleco di Udine una linea ha scioperato appena avuta la notizia ieri pomeriggio. A Cervignano sono state bloccate subito ieri pomeriggio tutte le fabbriche.

A TRIESTE la più grossa e combat-

tiva manifestazione che ci sia stata in questi ultimi anni in città: 10.000 in piazza. Combattiva la partecipazione dei portuali, della Grandi Motori e dell'Italsider, numerosi gli studenti nonostante la chiusura delle scuole.

Più di 3.000 compagni, mentre iniziava il comizio, si sono diretti sotto la vicina sede del MSI presidiata da ingenti forze di polizia: è stata tirata giù la bandiera tricolore. Da lì il corteo si è diretto verso viale XX Settembre, centro di ritrovo dei fascisti, e alla sede del Fronte della Gioventù. Una cinquantina di compagni hanno sfondato le porte mentre dall'interno alcuni fascisti, che si erano barricati, hanno cominciato a lanciare oggetti e a incendiare benzina così che la loro porta è andata bruciata. La rea-

60.000 in piazza a Bologna, 40.000 a Reggio Emilia, decine di migliaia in piazza in tutta la regione

« Bisogna fare come nel '48, dopo l'attentato a Togliatti »: questa, in alcune fabbriche, la reazione degli operai al criminale attentato fascista cui si è legato lo sciopero immediato di 1/2 o un'ora in decine di fabbriche.

Oggi lo sciopero è stato totale: fabbriche vuote, negozi chiusi, autobus fermi. I tre cortei che si sono congiunti in Piazza Maggiore hanno avuto al centro gli operai con gli striscioni delle fabbriche, si sono ingrossati lungo il percorso raccogliendo lavoratori di ogni categoria anche quelli delle piccole aziende e del commercio, gli ospedalieri, i ferrovieri, i dipendenti degli enti locali e gli studenti, numerosi nonostante la chiusura preventiva delle scuole.

A questa forza, alla chiarezza delle parole d'ordine antifasciste non ha certo corrisposto il tono commemorativo, la rinnovata richiesta alla magistratura e allo stato di stroncare le organizzazioni fasciste contenute nei discorsi del sindaco, del presidente del consiglio regionale e provinciale, né l'appello alla risposta responsabile e civile. L'invito a ritornare ordinatamente al posto di lavoro del segretario della camera del lavoro che sostituiva Trentin.

Fischi e un enorme boato sono stati la risposta della piazza alla lettura dell'adesione alla manifestazione della Democrazia Cristiana, del Psdi, del Pri e del Pli.

Al termine del comizio un corteo, in larga misura spontaneo, di 5000 compagni e antifascisti, di operai, studenti e lavoratori di diverse categorie si è diretto alla sede del MSI, dove solo la presenza della polizia e le cariche coi lacrimogeni ad altezza d'uomo e alcuni colpi di pistola hanno salvato il covo fascista.

Mentre scriviamo abbiamo avuto notizia di 19 fermi operati nel corso

zione è stata molto violenta: sassaiole contro i vetri, blocchi stradali perché non arrivasse la polizia. Solo lo intervento massiccio di polizia e carabinieri ha messo in salvo momentaneamente i fascisti.

A VERONA, più di 10.000 compagni hanno spazzato le strade e il centro della città; già ieri sera alla notizia del massacro di Brescia, c'era stata una mobilitazione spontanea, con assemblee nelle scuole, nelle fabbriche, nei posti di lavoro.

A GORIZIA il corteo di 2.000 compagni ha visto la partecipazione degli operai di tutte le fabbriche della provincia, delle organizzazioni studentesche e degli insegnanti. Numerosi gli operai della SNIA che portavano cartelli contro il fascismo-SNIA.

delle cariche poliziesche.

A MODENA ieri la Salami e la Maserati hanno fatto un'ora di sciopero e le aziende municipalizzate dalle 15 alle 17.

Stamattina ci sono stati 3 cortei per un totale di oltre 25.000 compagni e antifascisti, molto combattivi e che lanciavano slogan contro la DC oltre che contro i fascisti.

A PARMA oltre 10.000 compagni hanno partecipato al corteo e al comizio.

Anche a Parma la scelta del PCI e del sindacato è stata di far parlare un esponente (tra l'altro fanfaniano) della DC. I compagni riuniti in piazza lo hanno a lungo insultato e fischiato fino a interromperlo e a costringerlo a tacere.

A RICCIONE, più di 3000 compagni sono sfilati in corteo con le bandiere rosse e gli striscioni contro Almirante e i suoi assassini.

A RAVENNA, appena saputo la notizia della strage, gli operai della Beltrani, della Roncuzzi e delle fabbriche metalmeccaniche più piccole uscivano in corteo e sotto la pioggia percorrevano 5 chilometri che li separavano dalla prefettura e dalla sede del MSI.

In serata la manifestazione indetta dai partiti dell'arco costituzionale raccoglieva una volta ancora sotto la pioggia più di 10.000 proletari e alla fine nonostante il « tutti a casa » si formava un combattivo corteo della sinistra rivoluzionaria con più di 1000 compagni. Stamattina poi alla manifestazione sindacale hanno partecipato oltre 30.000 proletari e ancora una volta dopo i comizi ufficiali la sinistra rivoluzionaria riprendeva il corteo con oltre 2000 compagni.

Lo sciopero generale ha bloccato tutta REGGIO EMILIA. Oltre 40.000 compagni hanno dato vita ad un imponente corteo a tratti attonito e si-

CALABRIA

7.000 proletari in piazza a Reggio

A Cosenza, Catanzaro, Crotona, Castrovillari grandi manifestazioni antifasciste

A REGGIO CALABRIA un corteo di 7.000 proletari ha attraversato la città.

A COSENZA, un enorme corteo di circa 15.000 persone combattivo e compatto, ha attraversato la città. Striscioni e slogan durissimi denunciavano gli assassini fascisti e i loro protettori democristiani. Al comizio ha parlato un rappresentante sindacale. Dopo di lui ha tentato di prendere la parola il sindaco DC Lio ma la folle minacciosa si è stretta attorno al palco e ha continuato a urlare e fischiare finché il topo democristiano in lacrime ha finito le sue poche parole.

Ha chiuso Cozza del PSI denunciando i petrolieri, Cefis e i loro amici e affermando che l'esercito è il popolo che si difende, polizia è il popolo che si tutela da sé e il governo è il popolo che amministra la cosa pubblica. Al termine un centinaio di dimostranti si sono diretti verso la sede della « Gazzetta del sud » prima, e verso quella del MSI poi. La polizia ha attaccato i compagni: Eugenio Morrone di 19 anni, compagno di Lotta Continua è stato ferito dai poliziotti.

A CROTONE, dopo la riuscita compatta dello sciopero alle 10, 1.500 proletari si sono raccolti in corteo. Lo slogan più gridato era: « MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge ». Ha creato inizialmente sbandamento e sfiducia la presenza di una bandiera democristiana sia nel corteo che sul palco. Un operaio diceva:

« Come possiamo eliminare gli assassini fascisti quando i loro protettori stanno nei nostri cortei ». Solo il netto rifiuto che veniva dalla piazza ha impedito che parlasse il rappresentante democristiano.

A CATANZARO, più di 2.000 compagni al corteo. Numerosi gli operai e i lavoratori presenti al corteo, ma anche gli studenti che si sono raccolti a centinaia sotto i nostri striscioni, dando una grande combattività al corteo e al comizio finale.

A CASTROVILLARI, lo sciopero è riuscito al cento per cento nelle fabbriche e nei cantieri: chiusi anche i negozi e gli uffici. C'è stato un corteo di più di 3.000 compagni che passando davanti alla sede del MSI ha distrutto le insegne fasciste. Al comizio è intervenuto anche un compagno di Lotta Continua

La Sicilia si è fermata con un grande sciopero

20.000 a Palermo - 10.000 a Catania: provocazione fascista, appoggiata dalla polizia, viene rintuzzata dai compagni

PALERMO: 20.000 compagni hanno riempito oggi il centro di Palermo in una indimenticabile giornata di lotta e di coscienza antifascista che ha fatto rivivere al proletariato palermitano le eroiche giornate del luglio '60. Lo sciopero generale di oggi ha trovato una partecipazione di massa sicuramente non inferiore a quella del 27 febbraio con una maturità ed una chiarezza sugli obiettivi e il programma da portare avanti che dalla vittoria del 12 maggio (a cui a Palermo i quartieri popolari hanno contribuito in maniera determinante) trae ancora più forza.

Oggi, quattro cortei di zona si sono concentrati in piazza Politeama che già alle 10 era gremita di folle e, dove un moderato discorso di Bonaccini ha tenuto per mezz'ora ferma la folla.

Il corteo si è snodato per il centro, aperto come sempre dagli operai del cantiere navale, mentre una parola d'ordine si levava altissima: « Fuorilegge il MSI ».

Ad ALCAMO (Trapani), si è svolto un corteo molto combattivo di 1.500 compagni: tutti i negozi erano chiusi. Nei discorsi conclusivi gli oratori ufficiali hanno ripreso con forza le parole d'ordine lanciate dai compagni. Tra gli slogan più gridati: « Piazzale Loreto continuerà ».

CATANIA: quasi 10.000 proletari in corteo hanno portato in piazza la loro rabbia, il loro dolore. A pochi giorni dal NO del referendum, mentre è in corso la lotta degli operai dell'Università e del Policlinico, tutte le fabbriche hanno scioperato in modo compatto: l'ATES, già feudo di Scalia, la BRUNI, la CMC, la ISIEP e la SICIL Profilati.

Il corteo combattivo e pieno di bandiere, formato per buona parte dal-

la sinistra rivoluzionaria, è sfilato per le vie della città tra la folla solidale e attenta scandendo slogan che legavano l'antifascismo alla lotta contro il governo e contro il carovita. Oltre agli operai e agli studenti il corteo ha raccolto intorno a sé anche grossi strati di democratici che già nella votazione del referendum avevano dimostrato di non essere più disponibili per le clientele fasciste e democristiane.

Al comizio hanno parlato un compagno della CGIL scuola e un esponente della CISL, che qui a Catania seguendo le direttive di Scalia è alla testa di squallide manovre scissioniste. I compagni, rifiutando di farsi rappresentare da un simile personaggio, abbandonavano il comizio. A questo punto i fascisti, con in testa Alfio Spampinato, hanno tentato una provocazione che ha trovato immediata risposta. La polizia è allora intervenuta, fermando tre compagni, ma è stata costretta a rilasciarli immediatamente di fronte alla manifestazione di protesta che era sorta davanti alla questura.

A SIRACUSA, nella zona industriale tutti i cantieri sono stati chiusi dai picchetti: lo sciopero di oggi si intreccia ai forti blocchi dei cantieri e ai cortei cittadini in prefettura degli operai della Grandis e della Cimi. Blocchi stradali ci sono stati anche nella zona bracciantile in provincia. Gli edili delle grosse ditte della zona industriale ma anche dei piccoli cantieri della città, hanno disertato completamente il lavoro. Sul piazzale Montedison a nome dei sindacati ha parlato Sclavi. In città, per il comizio sindacale nella tarda mattinata, tutto era fermo. Hanno preso la parola, imponendosi, i compagni di Lotta Continua, del PDUP, e del PC(m-l).

20.000 in piazza a Cagliari

Furiosa carica della polizia a Nuoro davanti alla sede del MSI

A CAGLIARI la reazione proletaria alla strage fascista di Brescia si è fatta sentire per le strade appena sono arrivate le prime notizie, martedì mattina. All'ora di mensa, dalla casa dello studente, è partito un corteo di 150 compagni che ha setacciato il quartiere, tradizionale feudo fascista e dalla cui sede missina era partita nei giorni scorsi la squadraccia che ha sparato ad un compagno. La sera la mobilitazione è continuata a PIRLI, una frazione di Cagliari: i compagni hanno occupato la piazza dove il missino Murru pretendeva di parlare ma poi, vista la situazione, ha preferito non presentarsi.

Ieri sera inoltre la FULC ha deciso di prolungare lo sciopero a tutta la giornata. Questa mattina tutta la città e tutte le fabbriche erano bloccate: al corteo hanno partecipato 20.000 proletari. All'altezza della sede del Fronte della Gioventù dalla testa del corteo si sono staccati i cordoni delle fabbriche che sono stati trattenuti a stento dal servizio d'ordine sindacale e dallo schieramento di polizia. Il corteo si è concluso con un comizio in cui i sindacati volevano far parlare il sindaco DC Murtas. Alle prime parole, da ogni angolo della piazza i fischi lo hanno subito.

A NUORO la manifestazione di oggi ha richiamato oltre 5.000 antifascisti. Numerosissimi erano i compagni operai di OTTANA che insieme a studenti e democratici hanno attraversato la città.

A SALERNO 20.000 compagni in piazza: operai, studenti, proletari, impiegati: « non c'è mai stato un corteo così forte a Salerno » dicevano tutti. Nonostante fosse unitario, di democristiani si è visto solo il sindaco di Salerno e il sindaco di Eboli, sommerso da una enorme delegazione di compagni braccianti di Eboli.

Al passaggio del corteo davanti al palazzo di giustizia sono usciti fuori tutti i magistrati e avvocati unendosi agli operai. « Fuorilegge il MSI, chi lo paga e lo protegge » gridavano tutti. In piazza Amendola il sindaco Gaspare Russo ha iniziato a parlare fra slogan anti-DC e fischi. Quando la parola è stata data all'avvocato Mario Parrini presidente dell'ordine degli avvocati, di notorio passato fascista e liberale dell'ultima ora, grida di « fascista fascista » lo hanno sommerso e zittito.

Al comizio conclusivo è intervenuto un compagno di Lotta Continua che ha chiesto che non sia mai concessa la piazza di Iglesias ai fascisti.

Ad ALGERO lo sciopero è stato totale e 1.000 compagni hanno partecipato al corteo.

Anche a PORTO TORRES la risposta antifascista è stata forte: sciopero di 8 ore nella zona industriale. Gli operai della SIR hanno scioperato compatti e nei picchetti ai cancelli la mattina alle 7, era chiara la volontà di dare ai fascisti una risposta dura. Circa 1.000 operai hanno partecipato al comizio finale.

Alla MADDALENA oltre 800 operai, pescatori e studenti hanno partecipato alla manifestazione di stamattina gridando slogan contro Almirante, Fanfani, Rumor.